

Newsletter

n.17 14-10-09

Radio Shabab FM è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

-rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;

-favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;

-diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

in questo numero:

[-Rapporto Goldstone: Abu Mazen nella bufera](#)

[-Le voci dell'altra Israele: Combatants for Peace, intervista a Hidan Meir](#)

[-Donne palestinesi nelle carceri israeliane, di Jon Elmer](#)

[-Taybeh Oktoberfest: drink cool, drink Palestinian!, di Michele Gidoni](#)

Rapporto Goldstone: Abu Mazen nella bufera

La decisione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), venerdì 2 ottobre, di votare il rinvio della discussione prevista in seno al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU a Ginevra sul "rapporto Goldstone", ha suscitato profondo sdegno in tutta la popolazione palestinese. La discussione, secondo tutti gli osservatori, si sarebbe conclusa inevitabilmente con una nuova, dura condanna verso l'operazione "Piombo Fuso", costata la vita a centinaia di Palestinesi di Gaza (i numeri oscillano tra gli 800 e 1.500 morti), oltre ad aver provocato distruzioni incalcolabili. Il rapporto, infatti, condanna duramente l'azione militare israeliana del gennaio scorso: "Questi attacchi equivalgono a delle rappresaglie e delle punizioni collettive (contro la popolazione civile per il suo supporto ad Hamas, ndr) e costituiscono dei crimini di guerra".

La scelta dell'ANP di votare, per mezzo del suo ambasciatore, lo slittamento della discussione sul rapporto Goldstone al Marzo 2010, ha avuto l'effetto di aggravare la già precaria posizione del suo leader, Mahmud Abbas (meglio conosciuto come Abu Mazen), ormai nell'occhio del ciclone dell'arena politica palestinese. Mentre vengono organizzati presidi in tutto il mondo e si moltiplicano le manifestazioni di dissenso in tutte le principali città dei Territori Occupati, le critiche al presidente dell'ANP piovono da tutte le parti: Hamas, per bocca di uno dei suoi leader Mahmud Az-Zahhar, chiede a gran voce che venga revocata la cittadinanza palestinese ad Abu Mazen e ai rappresentanti dell'ANP a Ginevra, proprio come il capo del Consiglio Legislativo Palestinese, Aziz Dweik, ne richiede le immediate dimissioni. Anche Richard Falk, relatore dell'Onu per i diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati, accusa Abbas di aver "salvato gli occupanti israeliani dalla condanna della Corte penale internazionale per i loro crimini a Gaza". Lapidario, infine, il commento del Ministro degli Esteri del Qatar, Sheikh Khaled bin Jassem al Thani: "Molti paesi avrebbero sostenuto l'adozione del rapporto in fase di voto, ma la decisione di rinviarlo è stata presa dai rappresentanti palestinesi e non si poteva scavalcare la loro volontà. Credo che si sia persa una grande occasione, che non ritornerà".

[scarica il Rapporto Goldstone](#)
[scarica la traduzione in italiano del rapporto](#)

TOP

Le voci dell'altra Israele: Combatants for Peace

Proponiamo un'intervista realizzata a Hidan Meir, attivista dell'associazione pacifista [Combatants for Peace](#), relativa all'operazione Piombo Fuso, su cui spesso ci siamo soffermati negli ultimi mesi. L'organizzazione, attiva dal 2005, riunisce ex-combattenti israeliani e palestinesi accomunati dalla volontà di rifiutare la violenza quale mezzo per la risoluzione del conflitto tra i due popoli, in favore della ricerca del dialogo costruttivo tra i due popoli. L'associazione si pone l'obiettivo di sensibilizzare entrambe le popolazioni sulla sofferenza causata dall'escalation di violenza legata al conflitto, e di educare alla riconciliazione e alla lotta non violenta. Per fare questo, Combatants for Peace opera in diversi ambiti: dagli incontri organizzati tra i veterani ai workshop a tema organizzati nelle università e nelle scuole, dalle proteste congiunte contro l'occupazione e contro il conflitto



This project is funded by the European Union



With the support of



Newsletter

all'implementazione di progetti sociali per favorire il dialogo tra le due parti.

Nell'intervista realizzata da Amisnet, Hidan Meir ci spiega come sia difficile nella società israeliana essere una "voce fuori dal coro", ovvero una voce che non si pieghi alla propaganda anti-araba operata dal governo israeliano. Come sia difficile, cioè, non far parte di quel 90% di israeliani convinti che l'offensiva contro Gaza sia stata una "guerra giusta" contro Hamas. Allo stesso modo, però, l'attivista sottolinea con forza la crescita del movimento pacifista in Israele, movimento che ha sempre più bisogno del supporto delle associazioni internazionali e delle ONG per crescere e diffondere i propri valori.

di **Khaldoun Amisnet**

[ascolta la trasmissione](#)

TOP

Donne palestinesi nelle carceri israeliane

Nel suo ufficio al Centro di Consulenza delle Donne di Betlemme, Khawla al-Azraq fa un resoconto dei suoi ricordi delle carceri israeliane, come se fosse stato ieri: la routine fisica e gli abusi psicologici, le perquisizioni notturne, gli scioperi della fame ed altre azioni collettive di protesta contro le proprie condizioni, nonché le intense sedute di studio con le sue compagne di prigionia.

"Mi riesce ancora difficile riportare certi fatti - ci racconta Khawla -, specialmente le torture e i lunghi periodi in isolamento. Il carcere non è una vita normale. Gli impatti psicologici influenzano la propria visione del mondo dopo il rilascio, e i problemi che ci si porta dietro dal carcere influenzano la propria famiglia, la propria comunità - ogni aspetto della vita." Khawla ha scontato tre diverse condanne, a cominciare dal 1979 fino all'insurrezione palestinese che ebbe inizio nel 1987. È una delle circa 12.000 donne rinchiusi in cella da Israele dopo il 1967, secondo un recente rapporto della Società dei detenuti palestinesi, un ramo dell'Anp.

Secondo il rapporto, l'arresto delle donne è parte di una politica d'incarcerazioni condotta da Israele ai danni dei palestinesi, che ha portato a più di 700.000 arresti da quando cominciò l'occupazione di Gaza e della Cisgiordania, 42 anni fa. Attualmente, oltre 11.000 palestinesi vivono nelle celle israeliane. [...]

Abdallah az-Zeghari, direttore della sede di Betlemme della Società dei detenuti palestinesi, ha spiegato all'IPS che, mentre è vero che le donne subiscono pressioni significative all'interno delle prigioni israeliane, incluse perquisizioni con denudazione, igiene scadente, condizioni di vita al di sotto dello standard, rigide restrizioni alle visite familiari e lunghi periodi d'isolamento, occorre ricordare che il trattamento riservato al "gentil sesso" è parte di una strategia generale di misure punitive indirizzata a tutti gli attivisti palestinesi, e non solo alle attiviste.

"Israele tratta tutti i detenuti palestinesi in modo severo, senza alcun riguardo se siano donne, uomini o bambini - li considerano tutti palestinesi." [...]

Secondo ad-Damir, un'organizzazione umanitaria palestinese a sostegno dei detenuti, le prigioniere vivono invece "in condizioni più dure degli uomini, all'interno di celle che risalgono al periodo del Mandato britannico (1922-1948) e che mancano d'infrastrutture moderne o di assistenza sanitaria femminile. Umide, anti-igieniche, prive d'illuminazione esterna e sovraffollate, queste strutture sono state progettate da uomini e per uomini, e raramente vengono incontro alle necessità delle donne."

La stessa Khawla testimonia che queste ultime affrontano delle sfide piuttosto difficili quando cercano di portare avanti i propri studi in carcere. A differenza dei detenuti maschi, che hanno accesso a corsi parificati di scuola superiore, alle donne non viene uniformemente accordato lo stesso tipo di accesso.

Ciononostante, i periodi di prigionia non sono tempi morti. I palestinesi definiscono spesso le prigioni come le università del movimento nazionale, dove hanno luogo lunghe sedute di studio e mobilitazioni politiche critiche: "Sapevamo cosa dovevamo fare ad ogni ora del giorno - non perdevamo mai tempo" commenta Khawla. [...]

Da parte loro, i palestinesi stanno trattenendo presso di loro un solo prigioniero israeliano - un caporale catturato dopo un'incursione dei militanti in una postazione israeliana sul confine di Gaza nel giugno 2006. [...]

Nei nove anni seguiti all'inizio dell'Intifada, più di 70.000 palestinesi sono stati arrestati dalle autorità israeliane, secondo Abdallah az-Zeghari, direttore della sede di Betlemme del Defense for Children International, e tra loro almeno 850 donne. Ad ogni modo, in uno stato ininterrotto di occupazione dati precisi sono difficili da ottenere in qualsiasi circostanza.

"Non è facile per noi indicare un numero esatto - afferma infatti l'attivista -, dal momento che gli israeliani invadono costantemente la Cisgiordania per effettuare arresti. È quella che noi chiamiamo 'la porta girevole': alcuni sono stati arrestati e rilasciati più di 10 volte!"



This project is funded by the European Union



With the support of



Newsletter

[...] “Come in qualunque comunità umana, esistono delle contraddizioni – commenta Khawla-, ma esiste anche un filo conduttore nell’esperienza in carcere che ci dà forza, ci fornisce un obiettivo comune, uno scopo comune. Siamo unite nella lotta, e le nostre esperienze ci rendono solo più forti.”

di Jon Elmer

IPS

[leggi l'articolo originale](#)

[leggi l'articolo completo in italiano](#)

[TOP](#)

Taybeh Oktoberfest: drink cool, drink Palestinian!

Proprio come per le ben più famose oktoberfest bavaresi, la birra è scorsa a fiumi tra sabato 3 e domenica 4 ottobre durante la 5° festa della birra palestinese svoltasi a Taybeh, poco lontano da Ramallah, in Cisgiordania. Per il quinto anno consecutivo questo piccolo villaggio palestinese di 1500 abitanti si è trasformato in un vero e proprio festival a cielo aperto, con danze e musiche tradizionali, prodotti dell’artigianato locale, spiedini, falafel e shawerma.

Nata come forma di resistenza pacifica all’occupazione israeliana, la festa ha come obiettivo quello di pubblicizzare la prima birra prodotta in Palestina, l’omonima [Birra Taybeh](#), famosa in tutto il paese anche grazie al suo slogan: *Drink cool, drink palestinian*. Dal 1995, infatti, la Taybeh rappresenta un prodotto palestinese capace di avere successo in tutto il mondo, avendo aperto filiali persino in Germania e Inghilterra. Nonostante ciò, Nadim Khoury, proprietario del birrifico assieme alla sua famiglia, sottolinea come sia problematico riuscire a commerciare senza dover fronteggiare le difficoltà derivanti dall’occupazione: “Dopo la costruzione del Muro è diventato impossibile vendere a Gerusalemme (distante 27 chilometri, ndr). L’esercito israeliano ci obbliga a passare per un solo checkpoint, strettamente adibito al commercio. Oltre ad essere lontano 3 ore rispetto al normale tragitto, spesso il checkpoint è chiuso e si è costretti a tornare indietro! Al contrario, invece, le aziende israeliane possono distribuire la loro birra dappertutto”.

Ad ogni modo, la Taybeh rappresenta ormai una felice realtà dell’economia palestinese, potendo contare sul quasi monopolio commerciale in alcune aree strategiche del paese, quali Ramallah e le principali città dei Territori Occupati. Inoltre, ad ulteriore testimonianza dell’alta reputazione di cui gode la birra, quasi 9000 persone hanno voluto partecipare all’evento, attratte anche da un palinsesto musicale che ha previsto la presenza sul palco di complessi provenienti dal Brasile, dalla Germania e dall’Inghilterra, oltre ad alcuni gruppi hip-hop, pop e rock locali.

di Michele Gidoni

Radio Shabab FM

[breve video sulla storia della Birra Taybeh](#)

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



With the support of

